

Eutanasia, una corsa senza fine

Nei Paesi in cui sono legali, le pratiche di «morte procurata» sono cresciute sempre più rapidamente. Uno studio dell'Istituto Cattaneo

In sintesi

1

L'Istituto Carlo Cattaneo presieduto dal sociologo Asher Colombo pubblica uno studio sugli 11 Paesi nei quali sono legali eutanasia e suicidio assistito

2

L'aumento medio delle morti in 10 anni di applicazione delle leggi è stato dell'8,4% in Olanda, del 10,7% in Belgio e del 15,5% in Svizzera, con andamento crescente

3

IL WEBINAR DI SCIENZA & VITA

Giovani e «canne» documentati danni intellettivi

VIVIANA DALOISO

Ci sarà da dibattere, e molto, nelle prossime settimane sul tema della cannabis e di una sua possibile legalizzazione: proprio ieri la Corte di Cassazione – dopo la verifica sulle oltre 500mila firme raccolte dal Comitato promotore – ha dato infatti il suo via libera a che il quesito venga ammesso all'esame della Consulta il prossimo 15 febbraio, insieme agli altri sei sulla giustizia e a quello sull'eutanasia. Una notizia salutata, manco a dirlo, dal plauso dei Radicali, che negli ultimi mesi hanno spinto il piede sull'acceleratore anche in questo ambito.

Ma che cosa significherebbe davvero, per il nostro Paese, la legalizzazione della cannabis? Quali rischi corrono i consumatori, specie i più giovani, e perché vengono sottovalutati? Questi e molti altri quesiti si è posto un lavoro di studio multidisciplinare, condotto da esperti qualificati, raccolto e messo a disposizione del pubblico nel nuovo numero della collana «I Quaderni di Scienza & Vita», recentemente pubblicato (e scaricabile gratuitamente dal sito www.scienzaevita.org, col titolo «Cannabis, pro e contro. Consumo, regolamentazione, proibizione»). Una riflessione complessa e completa a cui ieri si è tentato di dar forma dal vivo, nel corso di un webinar molto partecipato, a cui agli esperti invitati a intervenire – lo psichiatra Tonino Cantelmi, il neonatologo Carlo Bellieni, il sociologo Alberto Aziani – sono stati sollecitati dalle domande di alcuni studenti, proprio per rendere il più possibile il confronto accessibile dai veri protagonisti (volenti o nolenti) del fenomeno del consumo di cannabis: i ragazzi.

Come il loro cervello necessita di uno sviluppo ordinato, e come invece la cannabis

ASSUNTINA MORRESI

È una prospettiva interessante quella di «Suicidio assistito ed eutanasia. Lezioni da nove Paesi e da trent'anni di applicazione», recente indagine a cura dell'Istituto studi e ricerche Carlo Cattaneo presieduto dal sociologo Asher Colombo.

Lo studio si inserisce nel dibattito in corso sulla "morte medicalmente assistita" con una stimolante ipotesi di lavoro. Si parte dalla presa d'atto dell'inconciliabilità degli orientamenti culturali che si confrontano: uno favorevole alla legalizzazione di forme di morte procurata – suicidio assistito e/o eutanasia –, basato sul diritto all'autonomia individuale, e uno contrario, incentrato sul valore intrinseco della vita umana, considerata indisponibile. Una contrapposizione piena che – osservano gli studiosi – non lascia spazio alla verifica delle conseguenze delle leggi sulla morte assistita nei Paesi dove sono entrate in vigore: è questo lo spazio di riflessione che lo studio occupa, nell'obiettivo dichiarato di «contribuire a spostare il dibattito dal campo delle opinioni a quello della valutazione basata su fatti accertabili».

L'analisi è ovviamente rigorosa dal punto di vista metodologico, nonostante l'eterogeneità e l'incompletezza dei dati disponibili (ad esempio, in Belgio sappiamo di una consistente sottostima dei dati, ma il fenomeno non è quantificabile con precisione). In sintesi, vengono presi in considerazione alcuni Paesi che hanno consentito varie procedure di morte su richiesta: sei europei – Svizzera, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Germania, Spagna –, e tre no (Colombia, Canada, e gli USA, a partire dall'Oregon, il primo dei 10 americani a legalizzare le varie pratiche).

Lo studio conferma autorevolmente alcune importanti osservazioni fatte a riguardo finora: innanzitutto che man mano che aumenta l'accettazione nell'opinione pubblica dell'eutanasia cresce il numero delle persone che vi fanno ricorso. Viene poi mostrato che le morti assistite crescono con continuità negli anni, e si cerca di capire a quale velocità: una sorta di verifica dell'esistenza o meno della *slippery slope*, quel pendio scivoloso lungo il quale, una volta imboccato, si scende sempre più velocemente. Per questo si propone una elaborazione particolare: per la prima volta si è cercato di quantificare gli effetti della legge dopo che la sua applicazione si è assestata, e lo si è fatto considerando quel che succede a partire da dieci anni dopo la legalizzazio-

ne dell'eutanasia. In questo modo il paragone fra le diverse situazioni è più significativo ed efficace.

I dati per questo calcolo sono disponibili su quattro Paesi: Svizzera, Belgio, Oregon e Olanda. Il risultato è indiscutibile: aumentano costantemente nel tempo le morti procurate, e si può misurare di quanto. In particolare, dopo dieci anni di applicazione delle leggi, ogni anno «l'incidenza delle morti assistite sul totale, rispetto all'anno precedente, è cresciuta dell'8,4% in Olanda, del 9,6% in Oregon, del 10,7% in Belgio. Da questo tasso di crescita si è però notevolmente allontanata la Svizzera», con una crescita media annua più elevata, del 15,5%. È un salire continuo, senza interruzioni, anche nei Paesi dove la morte assistita è accessibile da trent'anni.

Escludendo il Belgio, l'aumento non sembra lineare ma segue un tasso crescente nel tempo. In altre parole, nell'elaborazione del Cattaneo, l'incidenza delle morti assistite sembra aumentare con velocità sempre maggiore una volta che la legge è entrata pienamente in vigore. Nello studio si propongono alcune possibili ipotesi per spiegare questo andamento ma senza aderire ad alcuna, viste le criticità dei dati e la scarsità di analisi approfondite: gli autori sottolineano la necessità di studi più accurati e sistematici, auspicando però che nel dibattito italiano si tenga sempre conto dei fatti. Comunque se ne interpretino i diversi aspetti e le differenti cause, è la prima misurazione indipendente della *slippery slope* prodotta dalle leggi sull'eutanasia. L'analisi condotta con rigore metodologico conferma che, una volta aperta la possibilità, sempre più persone chiedono di abbreviare la propria vita facendosi uccidere (la differenza fra suicidio ed eutanasia è solo procedurale) da medici autorizzati per legge a farlo. Il fenomeno nel tempo cresce, anche in velocità: un pendio scivoloso, appunto. E allora, una domanda: è un risultato di cui essere soddisfatti? Possiamo dire che se aumenta nel tempo, e sempre più velocemente, il numero di persone che chiedono di essere uccise avremo una società con più diritti e più benessere? Una società più inclusiva, con meno disuguaglianze? Avremo veramente contribuito a diminuire dolore e sofferenza? Sono domande doverose a cui non è possibile sottrarsi: il quadro delineato dall'Istituto Cattaneo descrive quel che accadrà anche in Italia nei prossimi anni se una legge sulla morte medicalmente assistita entrerà in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA Disabilità Con Matteo una «lezione» lunga 16 anni



Matteo Petiziol, morto a Udine

FRANCESCO DAL MAS

La notte in cui Eluana fu accompagnata alla morte, a Udine, la mamma di Matteo, Gianna Comisso Petiziol, rimase in piedi a pregare davanti a «La Quiet» dove la ragazza era stata portata perché le fosse assicurata la vita. A casa la signora aveva Matteo, in stato vegetativo da alcuni anni dopo un incidente stradale. «Mai e poi mai io, mio marito Roberto e nostra figlia Alessandra ci siamo lasciati attraversare dal dubbio di staccare la spina. Qualcuno ce l'aveva chiesto, abbiamo sempre risposto che Matteo, seppur in estrema sofferenza, aveva solo tanta voglia di vivere». Ora, dopo 16 anni Matteo Petiziol si è spento a 48 anni. «La forza della vita – sospirano mamma e papà (91 anni, avvocato tra i più blasonati del foro di Udine) – si è trasformata nella forza della risurrezione». «Nei primi anni di cure Matteo comunicava con gli occhi e pure con le dita della mano destra – racconta il padre -. Noi scrivevamo al computer qualche breve parola e lui, lentamente, ci rispondeva. Magari non erano pensieri compiuti, ma la testimonianza che nostro figlio non era "spento". Più avanti, ogni sera, grazie a un video girato dai sanitari ci manda-